

steriose leggi fatali che secondo i decaloghi del secolo si oppongono ad una concezione del *Dovere* nella vita dei popoli come in quella degli individui, si dileguano non appena le masse siano scosse dal brivido d'una fede, intravedono un compito comune, presentimento della propria *missione*.

Ma " la morale dei popoli oppressi può essere forse quella dei popoli vincitori?... in ogni periodo storico le nazioni più potenti non si sono elevate a danno delle più deboli?... dovremo noi operare nell'isolamento? "

Queste voci ci sono note, da qualche tempo ahimè troppo note! Ma chi potrà affermare che esse sgorghino da una fede? Non sono state in ogni epoca il sintomo dell'esaurimento dello spirito non più stimolato dal dolore?

E noi abbiamo quest'unico orgoglio: di proclamarci apostoli d'una fede.

E solo la fede crea la storia e ignora le misteriose leggi fatali dei decaloghi del secolo.

||

Mi trovavo una notte d'estate seduto sulla spiaggia di un'isola con alcuni uomini risorti, sbattuti là dal destino dalle carceri della Siberia, dalle terre della Polonia.

Tra la nebbia che si insinuava tra i più misteriosi recessi della riviera, appena distinguevo l'ombra delle figure immote, e le voci salendo al ritmo dei singulti, dei larghi sospiri del mare verso il pallore plumbeo del cielo, parevano il lamento impersonale d'intere turbe ignote.

Eppure quei racconti di dolore inesprimibile ancorchè evocati da labbra cui il pianto aveva reciso ogni amarezza, non riuscivano a darmi il senso del puro olocausto propizio alle generazioni venture: l'infinita pietà, l'adorazione